



Moduli formativi alternativi

All'inizio della propria esperienza, l'Istituto San Luca ha constatato che la formazione dei presbiteri era ed è ancora prevalentemente impostata sulla trasmissione di contenuti dottrinali, attraverso lezioni frontali. Si poneva quindi l'esigenza di trovare strade e metodi per itinerari formativi, che partissero dalla persona, nella sua globalità, e valorizzassero le potenzialità delle relazioni.

Nessuno dell'équipe era esperto in pedagogia, né ci si è appoggiati a scuole di pensiero. Si è andati avanti chiedendo aiuto e consiglio, riflettendo sulle esperienze e constatando spesso che si avevano intuizioni simili a quelle che si andavano sperimentando in altri ambiti scientifici e professionali, sia in contesti ecclesiali che civili e sociali.

Un compito dell'Istituto è stato quello di sperimentare moduli formativi, coerenti con questa impostazione, ripetibili od esportabili. Possiamo presentarne alcuni con tutta la provvisorietà dell'esperienza che ci caratterizza.

1. Le settimane di sinodalità

Un primo modulo formativo sono le settimane di sinodalità: sono state l'avvenimento originario da cui tutto è partito e si sono dimostrate uno strumento utilizzabile in vari contesti. A Padova sono state proposte nel 2001, 2004, 2010 e 2013. Lo stesso modulo, con adattamenti, è stato adoperato nelle diocesi di Bergamo, Brescia, Rimini, Belluno, Rovigo e in Istituti religiosi (Provincia veneta dei Padri conventuali, Scalabriniani).

La modalità essenziale di questa impostazione è che gli incontri di gruppo siano parte rilevante dell'itinerario e che si svolgano dando spazio alla narrazione dei partecipanti. Ci sono delle piccole annotazioni di metodo, senza le quali rischia di saltare l'esperienza e di cui si fanno carico soprattutto i conduttori dei gruppi. Si tratta di creare un clima di fiducia, di accoglienza e di riserbo (per cui, ad esempio, rimane nell'ambito del gruppo quanto emerso). Si cura che nessuno intervenga con giudizi, inizio di discussione o giudizio sulle narrazioni che vanno piuttosto serenamente accolte. Un'attenzione apparentemente tecnica, ma che si è rivelata significativa a diversi livelli, è stata quella di dare l'indicazione di un tempo limitato perché ognuno si racconti, un tempo che il conduttore fa rispettare con bontà e criterio, ma senza indulgere. Questo consente che nessuno prevarichi, che tutti si sentano eguali e in ascolto reciproco.

C'è una scelta che non è stata condivisa da tutti: il fatto di partire all'inizio con la condivisione di gruppo, invece che con una lezione magistrale, forse temendo che mancasse un cibo solido per dare contenuti alla giornata. Certo, la scelta di partire dalla narrazione domanda agli organizzatori una fatica previa, vista l'elaborazione attenta dell'itinerario e delle domande pertinenti da suscitare.

2. Gli incontri residenziali vicariali

Un secondo modulo formativo sono gli incontri residenziali vicariali. L'esperienza delle settimane viene gestita a livello diocesano, ma i preti hanno espresso il desiderio di ritrovare lo stesso clima nella realtà pastorale più prossima, che è il vicariato (forania, decanato). Per rispondere a questa esigenza, su mandato del Consiglio presbiterale, l'Istituto san Luca ha costituito un piccolo gruppo di lavoro che ha elaborato la proposta di un itinerario formativo per i preti. I preti di un vicariato

erano invitati a lasciare la parrocchia, sostare insieme per tre giorni, utilizzando, ma non esclusivamente, il metodo narrativo. L'incontro serviva come avvio del piano pastorale annuale. Veniva predisposto un dossier contenente le indicazioni di programma e di metodologia, con il materiale già elaborato per l'articolazione dell'unità di lavoro. Spettava ad ogni vicariato decidere se accogliere o meno la proposta e organizzarla, dopo aver scelto la data, la sede ed il programma.

Quasi tutti i vicariati della diocesi hanno realizzato l'esperienza (2002-2003), rinnovando in tal modo i frutti sperimentati nelle settimane di sinodalità (soprattutto la crescita della fraternità). L'accoglienza convinta e positiva portò a ripetere l'esperienza. La terza edizione dell'iniziativa (2005) portò una significativa novità: furono invitati a partecipare anche i laici/laiche, vicepresidenti dei Consigli pastorali parrocchiali. Si pose subito il problema di trovare un tempo comune, adatto per preti e laici: da una tre-giorni si passò generalmente ad una giornata e mezza, in genere nel fine settimana. Le scelte essenziali da rispettare erano il darsi un tempo prolungato di sosta insieme e privilegiare il metodo narrativo. Nella narrazione preti e laici si sentono alla pari, si aprono alla confidenza e alla conoscenza reciproca, in modi mai sperimentati prima. Avveniva in questo modo un processo formativo più lento, ma molto più efficace. Il Consiglio pastorale diocesano ha preso atto della bontà dell'esperienza, chiedendo che l'incontro residenziale si ponga come tappa richiesta per l'avvio dell'anno pastorale vicariale.

3. Gli itinerari sabbatici

Gli itinerari sabbatici sono il modulo più impegnativo nato dall'esperienza del narrare la fede. L'iniziativa è nata dalla collaborazione dell'Istituto San Luca con la Congregazione dei Padri Venturini di Trento ed il progetto è stato elaborato anche con l'equipe della formazione permanente del clero di Milano, guidata allora da don Franco Brovelli. Una serie di incontri esplorativi si ebbe a Zevio di Verona nella primavera del 2005. Si voleva in tal modo dare una risposta all'esigenza avvertita da parecchi preti di avere un tempo di sosta, per una revisione della propria esperienza e per una ripartenza.

Si valutarono le esperienze esistenti in Italia ed all'estero, operando una scelta tra i modelli del corso di aggiornamento teologico-pastorale ed un cammino centrato sulla persona. Si optò per questa seconda strada, pensando di coinvolgere l'intera persona: l'uomo, il credente, il prete. Si identificarono i destinatari di questa proposta: i preti diocesani ordinari, in particolare quelli che fossero in una fase di cambiamento o in una stagione della vita significativa, dentro la quale emergeva il desiderio di riprendersi in mano.

La responsabilità di condurre l'itinerario venne assunta da un padre spirituale, don Giuseppe Toffanello, docente anche di spiritualità nella Facoltà Teologica del Triveneto e da una formatrice, la dott. Fiorenza Corna, che già collaborava con i Padri Venturini a Trento. Il primo corso ebbe inizio nel luglio del 2006 nel Centro Incontri diocesano di Roverè Veronese a circa 800 metri di altezza. Parteciparono una quindicina di preti di varie diocesi e si sperimentò in forma forte la ricchezza del metodo narrativo. Nella prima settimana ognuno era invitato a narrare in forma simbolica qualcosa della sua storia, con molta discrezione, utilizzando la forma del collage, e interagendo con gli altri partecipanti. Nella seconda settimana ognuno condivideva la propria esperienza di fede, con la presentazione di un brano evangelico significativo per la persona: una comprensione di sé e del vangelo diversa dal solito. Nell'ascolto dell'altro ognuno capiva meglio se stesso ed in questo contesto si è udita l'espressione: «ci state scavando dolcemente la vita con le nostre mani». Nella terza settimana erano poste in gioco situazioni collegate con l'esercizio del ministero.

Rispetto ad altri corsi ci sembra che uno degli elementi qualificanti sia stata l'attenzione alla globalità, o meglio all'unità della persona, in ogni momento, sia che si parlasse dell'umanità, della fede o del ruolo ministeriale. Potremmo dire con una immagine: l'ascensore si sposta continuamente da un piano all'altro della casa (uomo, credente, prete) e la persona stessa

individua nel corso del tempo il punto dove porre l'attenzione, avendo individuato il luogo della sofferenza o il punto da cui partire per una rinnovata crescita.

Il cammino è accompagnato dalla preghiera liturgica curata in modo semplice, ma coinvolgente: le lodi del mattino (la giornata cominciava alle nove), la sosta orante del mezzogiorno e l'Eucaristia col vespero alla sera, celebrata in profonda sintonia con il vissuto della giornata e in ascolto di una parola di Dio quotidiana che tornava sempre a cadere puntuale sul lavoro compiuto. L'attività di gruppo era accompagnata dalla possibilità di incontri personali con gli accompagnatori: quanto intuito nel gruppo poteva essere chiarito ed approfondito nella riservatezza del colloquio personale. Largo spazio è stato dato anche al tempo libero, con possibilità di attività fisiche. La fraternità andava crescendo nel tempo, fornendo un ambiente di reciproca accoglienza.

Sono ormai già quattro le esperienze realizzate, coinvolgendo preti di varie diocesi, tra cui Trento, Vittorio Veneto, Padova, Cuneo, Bologna, Torino, Verona, Vicenza, Siena, Pescara ed anche alcuni provenienti dall'estero, come la Tanzania, il Cile, la Repubblica centroafricana. La brevità del percorso non consente percorsi terapeutici, ma per tutti sembra esservi stata l'opportunità di un nuovo inizio, di un percorso ancora tutto da esplorare con fiducia e speranza.

4. I gruppi di supervisione

Un ultimo modulo formativo sono i gruppi di supervisione. Con alcuni gruppi di presbiteri è stata avviata la sperimentazione di una tecnica abitualmente in uso negli ambiti professionali, dove gli operatori siano coinvolti nel rapporto diretto con persone in situazione di difficoltà (assistenti sociali, psicologi, medici). Questa attività, a quanto sembra, costituisce un'assoluta novità per i preti: l'attenzione non è più rivolta agli altri e alle loro richieste, ma a se stessi, ai propri bisogni, pensieri, timori e compiti.

In comune con gli operatori del sociale i parroci hanno un rapporto quotidiano ed emotivamente intenso con persone portatrici di bisogni di vario genere, le cui richieste possono essere svariate, a fronte della necessità di mettere assieme situazioni di vita, priorità, posizioni magisteriali e personali elaborazioni, non sempre coincidenti. Il carico emotivo è sicuramente paragonabile a quello di qualsiasi operatore sociale ed è complicato da ulteriori fattori: il presbitero, ad esempio, non è in genere formato come operatore sociale e manca quindi di quegli strumenti specifici per operare in situazioni di frontiera, riguardo alle relazioni. Spesso è solo e difficilmente può avvalersi di una rete di sostegno che lo sostenga e lo orienti nella relazione (di aiuto e non) in cui è chiamato ad operare. Il suo iter formativo non sempre ha dato l'attenzione dovuta alla storia personale delle persone ed anzi lo ha orientato alle categorie del giudizio.

Inizialmente, due gruppi di parroci si sono resi disponibili a questo percorso, mettendosi in gioco, nella fiducia reciproca e nell'impegno alla riservatezza. L'intervento formativo, guidato dalla dott. Fiorenza Corna, si avvaleva direttamente dell'esperienza riportata dai partecipanti e su questa sviluppava una riflessione che incrociava il piano cognitivo con quello più complesso delle dinamiche emotive. L'attività era di un'ora e mezza al mese: la presenza e la puntualità hanno mostrato da subito l'interesse dei partecipanti, che hanno deciso di continuare l'esperienza nell'anno successivo. Attualmente continuano le esperienze di supervisione, rivolte alle diverse categorie di preti. La partecipazione nasce dal desiderio personale oppure matura su esplicito invito dell'èquipe dell'Istituto.

Conclusione

Queste pagine non narrano la storia complessiva del cammino dell'Istituto San Luca, ma focalizzano l'attenzione sulla ricerca di metodi nuovi per la formazione permanente dei presbiteri. La presentazione, insistendo sul metodo, è stata decisamente unilaterale, ma si è constatato che il metodo, molto spesso, è esso stesso contenuto.

Un'impostazione formativa, come quella descritta, non è compatibile con altri percorsi più direttamente teologici. Pensiamo di trovarci in sintonia, comunque, con l'impostazione del Vaticano II, convinti che, come il Concilio di Trento ha influito sulla vita della Chiesa fondando i seminari per la formazione iniziale dei preti, oggi siamo chiamati a creare istituti che si facciano carico della formazione permanente. È un cantiere aperto.